IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO
ANNO 68° - MENSILE - n. 4 Aprile 2014

Gesù le disse: Maria!
Lei si voltò e gli disse: Rabbunì, Maestro!
(Gv 20,16)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
4/2014 - Anno 68

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Gesù le disse: Maria! Lei si voltò e gli disse Rabbuni, Maestro! (Gv 20,16).

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17
Domenica e Feste: S. Rosario ore 16,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
La Redazione
Benvenuto, Don Bosco

4
Don Egidio Deiana
Pasqua ogni giorno

5
a cura di Don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Giovanni Asti
La festa, tempo per evangelizzare

8
Giovanna Colonna
Consolare gli afflitti

10
Don Giorgio Chatrian
Le virtù oggi/3

12
Don Bosco, oggi

14
Bruno Sighel
Profeti e santi del nostro tempo

16
A cura di Don Emilio Zeni
Prato Pinardi, ed era Pasqua

18
Chiara Bocca
Un saluto pasquale

19
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/14

20
Claudio Russo
Quando pregava Don Bosco?

21
Luciano Pelissero
Cronaca

benvenuto Don Bosco!

Ci piace accoglierlo così il nuovo Superiore Generale dei Salesiani. È il Don Bosco che la Provvidenza ci ha donato. E con Don Bosco ci si sente subito a proprio agio.

Eletto al primo scrutinio dal Capitolo Generale che si sta svolgendo a Roma, ***Don Angel Fernandez Artime è il X successore di Don Bosco***. A passargli il testimone è Don Pascual Chávez Villanueva che ha guidato per 12 anni, con paterna e illuminata saggezza, la Famiglia Salesiana in questo non facile periodo della nostra storia e al quale va l'unanime gratitudine di tutta la Famiglia Salesiana sparsa nei 5 continenti.

È stato il Superiore uscente, Don Pascual Chávez, a chiedergli, a norma delle Costituzioni salesiane, se accettava la massima responsabilità chiestagli dall'Assemblea:

«*Carissimo Don Ángel* – sono state le parole di Don Pascual – *Dio, attraverso i confratelli, ti ha chiamato oggi per essere il Successore di Don Bosco. Tu sei chiamato non a conformarti o configurarti con il Rettor Maggiore, né con Don Vecchi, né con Don Viganó* (alcuni superiori precedenti, n.d.r.*). **Tu sei il Successore di Don Bosco**, non di Don Chávez. Dunque, a nome dell'Assemblea Capitolare ti domando se accetti».*

In lingua spagnola ha così risposto*: «Mi abbandono nel Signore e chiediamo a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice che ci accompagni e mi accompagni, nella fraternità dei Salesiani e con la Congregazione, e con fede accetto».*

Don Pascual Chávez Villanueva.

Subito dopo aver accettato «con fede» il nuovo incarico, Don Angel ha ricevuto l'abbraccio di ognuno dei 230 Capitolari.

Don Ángel Fernández Artime è nato il 21 agosto 1960 a Gozón-Luanco, nelle Asturie, Spagna; ha emesso la sua prima professione religiosa come Salesiano il 3 settembre 1978, i voti perpetui il 17 giugno 1984 a Santiago de Compostela ed è stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1987 a León. Ha conseguito la Laurea in Teologia Pastorale e la Licenza in Filosofia e Pedagogia.

Don Angel Fernandez Artime.

È stato Delegato di Pastorale Giovanile, Direttore della scuola di Ourense, dal 2000 al 2006, Superiore dell'Ispettoria di León.

Nel 2009 è stato nominato Ispettore dell'Argentina Sud, incarico che ha mantenuto fino alla nomina a Rettor Maggiore. Qui ha anche avuto modo di conoscere e collaborare personalmente con l'allora Arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco.

Lo scorso 23 dicembre era stato nominato Superiore della nuova Ispettoria della Spagna Mediterranea, dedicata a Maria Ausiliatrice.

Ora avrà un grande impegno nel dover guidare la Congregazione di Don Bosco di oltre 15 mila Salesiani, presente nei 5 continenti e in 138 paesi. Dunque avrà anche bisogno di tanto aiuto e di tanta preghiera.

È quanto gli assicurano la nostra Redazione e i lettori del nostro mensile assieme agli auguri fraterni, cordiali, sinceri.

(Notizie raccolte da ANS)

Don Egidio Deiana
rettore della
Basilica Don Bosco

PASQUA
ogni giorno

Tanti anni fa, durante le feste pasquali, un ragazzino osò chiedere a un vecchietto del paese:

– *Zio Pepino, in questi giorni tutti si salutano con:* ***«Buona Pasqua!» Ma cosa significa?***

Il vecchietto sorrise e dopo un lungo minuto di silenzio rispose:

– *Bella domanda, Gavino! Ha tanti significati, ma uno in particolare:* ***«Buon passaggio di Gesù nella tua vita».***

Il ragazzino non osò chiedere il significato di «passaggio di Gesù nella vita». Crescendo, un poco alla volta capì il senso di quella risposta: accostandosi alla Confessione, alla Comunione sperimentava il passaggio di Gesù nella sua vita. Era un passaggio che gli faceva bene, lo faceva star bene. Ed è proprio così: il **passaggio** di Gesù è **fondamentale** per la nostra vita qui nel tempo, e per l'eternità, mèta del nostro cammino.

Pasqua: Gesù passa nella mia vita!

Straordinario e affascinante!

E il suo passare lascia pace, libertà autentica dentro se stessi, serenità, fiducia e fedeltà, conforto e consolazione, pazienza e comprensione verso gli altri. Porta accoglienza e misericordia, generosità e servizio, gioia intima e bontà, abbondanza di grazia e benedizione.

Quell'anziano paesano aveva proprio ragione e il ragazzino, quando pensa a lui, lo ringrazia in cuor suo e sussurra una preghiera per lui. Nella tradizione dei nostri paesi questa esperienza viene sintetizzata nell'espressione: **fare Pasqua.**

L'iniziativa è di Gesù stesso.

Prima di consegnarsi alla Passione e alla Croce, ci ha lasciato se stesso, il suo Corpo: *«Prendete e mangiate. Questo è il mio Corpo offerto per voi!»*

È un dono misterioso che fa venire i brividi. Dio viene ad abitare dentro di me: è fantastico! Anzi è una realtà stupenda! Lo ricordiamo in modo speciale e solenne al Giovedì Santo. Ma ogni giorno, celebrando la Santa Messa, sono consapevole di una meravigliosa verità: faccio Pasqua.

Che festa la vita! Proprio così!

Mi conforta pensare che anche Don Bosco e i suoi ragazzi vivevano la stessa esperienza. Sorprendendo tutti.

Durante la passeggiata autunnale del 1864, l'allegra brigata giovanile di Don Bosco giunse ad Ovada (Alessandria). Dopo la festa della sera in piazza, alla mattina presto i ragazzi andarono in parrocchia per la Santa Messa. Si recitarono le preghiere ad alta voce, si suonò l'organo e si cantò con gusto e gioia limpida. A quell'ora c'erano molte persone in chiesa e furono meravigliate per le molte comunioni. Una signora si avvicinò a un ragazzo e chiese:

– Che festa fate oggi?

– Perché, signora? – chiese il ragazzo.

– Perché ho veduto tanti di voi alla Santa Comunione.

– Oh, signora: **è cosa di tutti i giorni per noi con Don Bosco**.

– Benedetta la gioventù che cresce a tale scuola! – concluse la signora (MB 7,772).

Ecco con Gesù nel cuore, ricevuto sovente, è Pasqua ogni giorno.

È festa contagiosa.

Don Bosco insisteva spesso perché il passaggio di Gesù fosse preparato, accolto bene in una coscienza sana e pulita, sincera.

Per questo è fondamentale il sostegno del Sacramento del Perdono, che rasserena e riempie di grazia la coscienza. Non un paio di volte all'anno, ma più spesso: altre cose che ci stanno a cuore le curiamo sovente, ma lo stato della coscienza che è la cosa più importante, merita una cura maggiore.

Ne va della gioia per sempre.

Buon passaggio pasquale di Gesù nel vostro cuore e nella vostra famiglia.

ASCOLTIAMO papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

LA MESSA È SPAZIO DI DIO TEMPO PER DIO

«Alla Messa non si va con l'orologio in mano, come se si dovessero contare i minuti o assistere ad una rappresentazione. Si va per partecipare al mistero di Dio… non è una gita turistica. No! noi ci riuniamo qui per entrare nel mistero. Questa è la Liturgia».

Lo ha detto con sincera autorevolezza Papa Francesco, ricordando che il Signore ha parlato al suo popolo non solo con le parole dei Profeti ma anche quando si avvicina al popolo e fa sentire la sua presenza proprio in mezzo a noi (cfr 1 Re 8,1-7.9-13).

«Nella Chiesa – ha spiegato il Papa – lo fa attraverso la sua Parola raccolta nel Vangelo e nella Bibbia. Si fa anche presente – ha precisato – per condividere con il suo popolo un po' di tempo... Questo è ciò che avviene durante la Celebrazione Eucaristica. Quando celebriamo la Messa, non facciamo una *rappresentazione* dell'Ultima Cena… È proprio la Cena del Signore; è proprio vivere un'altra volta la Passione e la Morte redentrice del Signore. È una manifestazione di Dio: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo…».

«Noi diciamo: "Devo andare a sentire Messa". La Messa *non si sente*, nella Messa *si partecipa* a questo mistero della presenza del Signore fra noi». È qualcosa di diverso, per esempio, dal presepio vivente o dalla Via Crucis. Queste sono rappresentazioni. Nell'Eucaristia Dio si avvicina ed è con noi e noi partecipiamo al mistero della redenzione».

C'è anche un altro comportamento assai comune tra i cristiani, ha ricordato Papa Francesco: «Quante volte contiamo i minuti. La Liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì nel tempo di Dio, e non guardare l'orologio. La Liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio».

(Santa Messa in Santa Marta, 10 febbraio 2014)

BIMBI AFFAMATI NEI CAMPI PROFUGHI E FABBRICANTI D'ARMI IN FESTA

È l'immagine forte che Papa Francesco ha evocato nella Messa a Casa Santa Marta. Tutta l'omelia del Pontefice è stata un accorato appello per la pace e contro ogni guerra, nel mondo come in famiglia.

«Da dove vengono le guerre e le liti in mezzo a voi?»

Papa Francesco ha preso lo spunto dalla Prima Lettura (Lettera di San Giacomo), per levare una vibrante condanna di tutte le guerre. E commentando i litigi tra i discepoli di Gesù per chiarire chi fosse il più grande tra loro (Vangelo di Mc 9,30-37), ha subito evidenziato che quando «i cuori si allontanano nasce la guerra... Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Le guerre, l'odio, l'inimicizia non si comprano al mercato: sono qui, nel cuore».

«Abitualmente davanti a un conflitto, ci troviamo in una situazione curiosa: andare avanti per risolverlo, litigando. Col linguaggio di guerra. Non viene prima il linguaggio di pace! E le conseguenze? Pensate ai bambini affamati nei campi dei rifugiati: questo è il frutto della guerra! Pensate alle feste che fanno quelli che sono i padroni delle industrie che fabbricano le armi che finiscono lì».

«Cosa succede nel nostro cuore? L'Apostolo San Giacomo ci dà un consiglio semplice: "Avvicinatevi a Dio ed Egli si avvicinerà a voi"».

Quindi, ha avvertito che «questo spirito di guerra, che ci allontana da Dio, non è lontano da noi, è anche a casa nostra… Quante famiglie distrutte perché il papà, la mamma non sono capaci di trovare la strada della pace... La guerra distrugge!

Chi di noi ha pianto – ha domandato ancora – quando legge un giornale, quando in tv vede quelle immagini? Tanti morti.

Il Signore – ha concluso il Papa – ci faccia capire questo e ci salvi dall'abituarci alle notizie di guerra».

(Santa Messa in Santa Marta, 25 febbraio 2014)

Avvicinatevi a Dio e Dio si avvicinerà a voi.

la FESTA tempo per evangelizzare

Don Gianni Asti, sdb

Don Bosco era un maestro nel preparare a vivere bene la domenica.

LA PASQUA SETTIMANALE, LA DOMENICA

Creare nell'animo l'attesa della festa

Mentre celebriamo la festa più importante dell'anno, la Pasqua, attorno alla quale ruota tutto l'anno liturgico, crediamo utile una riflessione su come educhiamo i nostri ragazzi alla festa, come li prepariamo alla celebrazione del giorno del Signore.

Nella Chiesa e nella tradizione cristiana il sabato è sempre stato dedicato a Maria SS., perché è lei a preparare il nostro cuore all'incontro con il Figlio, alla festa, alla pasqua settimanale.

Come lei, anche le nostre nonne e le nostre mamme ci preparavano da ragazzi alla domenica. Si tirava fuori l'abito più bello, si provvedeva alla pulizia personale, si iniziavano gli apprestamenti per il pranzo domenicale. Anche questi preparativi servivano a creare nell'animo l'attesa della festa.

Sarà molto difficile, ma è urgente aiutare i nostri adolescenti e i nostri giovani a riscoprire e celebrare il giorno del Signore, dopo che è stato loro rubato dagli incontri notturni del venerdì e del sabato notte, distogliendoli dai loro doveri cristiani con quei divertimenti che li stordiscono.

Come aiutarli a ritrovare la gioia di partecipare in famiglia all'incontro eucaristico, che poi si prolunga nel pranzo domenicale e dà un sapore diverso ai momenti di svago e di divertimento vissuti con i propri coetanei?

Don Bosco, che conosceva la voglia dei suoi giovani di fare festa, era un maestro nel prepararli ad attendere e vivere la domenica, il giorno di riposo dal lavoro che avevano i suoi piccoli muratori, spazzacamini, ragazzi di bottega, raccolti nel suo primo oratorio volante.

Già da ragazzo si era allenato a vivere bene la domenica, convocando davanti alla povera casa dei Becchi i suoi amici, trattenendoli con quei giochi, che aveva imparato dai ciarlatani sulle fiere. Ricorda nelle sue *Memorie:*

«Nei giorni di festa i ragazzi delle case vicine e anche delle borgate lontane venivano a cercarmi. Davo spettacolo eseguendo alcuni giochi che avevo imparato… Quando tutto era pronto e molti spettatori attendevano l'inizio, invitavo tutti a recitare il Rosario e a cantare un canto sacro. Poi salivo su una sedia e facevo la predica. Ripetevo cioè quella ascoltata al mattino durante la Messa, o raccontavo qualche fatto interessante che avevo ascoltato o letto in un libro. Finita la predica, ancora una breve preghiera e poi davo inizio allo spettacolo. Il predicatore si trasformava in saltimbanco professionista».

Seguivano poi i giochi di prestigio che strabiliavano i presenti.

Divenuto sacerdote preparava le feste principali dei giovani con tridui e novene durante le quali faceva sognare i ragazzi per le novità di ogni singola festa, le sorprese che li attendevano.

Una giornata di festa vissuta con Don Bosco

Ecco come lui stesso presentava l'orario della giornata di festa, riassunto da Don Teresio Bosco nel suo libretto: *L'Oratorio di Don Bosco* (Elledici).

Ecco l'orario-tipo di ogni domenica:

1. Mattino: Confessioni, Messa, Comunione, racconto della Sacra Scrittura a puntate, colazione-pagnotta, scuola fino a mezzogiorno per chi voleva.

Pomeriggio: all'una iniziava la ricreazione per 90 minuti. Bocce, trampoli, fucili di legno, attrezzi di ginnastica... (Notiamo non un gioco solo ma più giochi con libertà di scelta).

Ore 14,30: Un'ora in chiesa con catechismo, rosario o vespri, predica: «Un fatto con cui insegnavo una virtù o a combattere un vizio», Benedizione Eucaristica.

Dalle 15,30 fino a notte: la lunga ricreazione. Per chi voleva, ancora catechismo, scuola di canto, lettura.

2. Durante la «lunga ricreazione», io mi servivo per avvicinare ogni ragazzo. Posso dire che la ricreazione era il tempo in cui agganciavo un bel numero di ragazzi che, al sabato sera o alla domenica mattina, venivano con molta buona volontà a fare la loro confessione» (MO).

Il cuore della festa: l'incontro con l'Amico Gesù

Per la celebrazione della festa, Don Bosco coinvolgeva i suoi giovani, e, se è vero che li attirava con i giochi, il canto, la musica, tutto però era finalizzato all'incontro con Gesù nei sacramenti della Confessione e della Comunione.

Il cuore della festa è proprio un incontro di amore con un Amico, che ha dato la vita per noi e perciò deve essere preparato da una bella Confessione, nella quale noi confessiamo il suo amore per noi, e il nostro per lui, ma riconosciamo anche di non amarlo abbastanza e diciamo i nostri peccati.

Solo con l'animo purificato dal peccato e splendente della rinnovata grazia battesimale si può partecipare alla Messa.

L'esperienza insegna che gli adolescenti vivono un'età in cui si sviluppano le passioni più pericolose, perciò bisogna esortarli a confessarsi spesso per combatterle.

Nei giovani, e non soltanto in loro, le prime crisi morali coincidono con l'allontanarsi dalla Confessione e dalla Comunione.

Ciò che rovina la festa è dunque il peccato; ecco allora l'insistenza nell'invitarli ad accostarsi frequentemente alla Confessione.

Quando il ragazzo è in grazia di Dio, vive in pienezza la Messa, perché incontra Gesù risorto, che è la fonte della sua gioia e del suo entusiasmo per la vita.

Nel misterioso incontro con Gesù amico, già nella Prima Comunione, il ragazzo fa esperienza di Dio e del Paradiso su questa terra.

Per questo, in sintonia con il santo Papa Pio X, Don Bosco desiderava si anticipasse la Prima Comunione ai ragazzi e lui stesso preparava i più grandi a questo sacramento, a cui non si erano ancora accostati non avendo frequentato, per motivi diversi, i corsi di catechismo.

I nostri adolescenti dovrebbero riscoprire, in modi diversi, la gioia provata nella Prima Comunione e allora non trascurerebbero più la Messa domenicale.

Bisogna innamorarli di nuovo di Gesù, dell'Eucaristia che alimenta la loro amicizia con lui e li trasfigura: questo è lo scopo della Comunione frequente.

Ricordiamo la gioia di Domenico Savio, che confidava:

«Se ho qualche pena in cuore, – egli diceva – vado dal confessore, che mi consiglia secondo la volontà di Dio; giacché Gesù Cristo ha detto che la voce del confessore per noi è come la voce di Dio. Se poi voglio qualcosa di grande, vado a ricevere l'Ostia santa in cui si trova quello stesso Corpo, Sangue, Anima e Divinità, che Gesù Cristo offerse al suo Eterno Padre per noi sopra la Croce. Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo di vedere svelato in cielo colui, che ora con occhio di fede ammiro e adoro sull'altare».

Anche se sono pochi i giovani che ricevono quotidianamente Gesù nell'Eucaristia, si distinguono subito per la trasparenza dello sguardo, la fedeltà ai propri doveri e la sensibilità verso i piccoli e i poveri. Pier Giorgio Frassati è stato un modello per i coetanei del suo tempo.

Don Bosco diceva ai suoi ragazzi:

«Fate con molta frequenza delle fervorose Comunioni. Andando a ricevere Gesù nel vostro cuore sovente, l'anima vostra resterà tanto rinforzata dalla grazia, che il corpo sarà obbediente allo spirito».

Ecco il ricostituente spirituale di cui hanno bisogno i nostri adolescenti!

I giochi, i trastulli, i salti, le corse animate da Don Bosco stesso nelle ricreazioni festive, erano le espressioni più belle della gioia che i ragazzi avevano avuto dall'incontro con Dio.

Con le ricreazioni Don Bosco offriva anche l'istruzione religiosa di cui quei giovani avevano tanto bisogno.

Come è di nuovo di attualità, anche ai nostri giorni, questa istruzione venuta a mancare nelle famiglie e nella scuola.

Questa è una delle cause per le quali gli adolescenti tralasciano facilmente la Messa e perdono la vera gioia e il gusto della festa. ❑

Foto dal Film "Don Bosco" di Leandro Castellani.

Incontrare Gesù nella Messa è fonte di gioia ed entusiasmo per la vita.

Giovanna Colonna

CONSOLARE gli afflitti

– Come stai?
– Bene, grazie.

Stessa domanda, medesima risposta.

Per essere gentili, per iniziare una conversazione, per dire qualcosa di educato quando ci incontriamo per strada, ci sentiamo al telefono, ci troviamo sull'ascensore, oppure quando iniziamo una giornata di lavoro o siamo vicini a qualcuno che deve superare una prova.

Nel momento stesso in cui formuliamo la domanda già conosciamo la risposta: è automatica, scontata, inutile. Anche la domanda diventa banale.

Preamboli che spesso non conducono a nulla.

A volte mi capita di formulare la domanda almeno due volte ed è così che, a volte, ottengo una risposta diversa dalla prima. E si inizia una nuova conversazione, fatta di domande e di risposte, di confidenze e di confronto, di dubbi e di entusiasmi, di lacrime e di sorrisi; la telefonata cambia tono, l'incontro diventa intenso, la giornata assume un significato particolare, più coinvolgente e più sincero.

In particolari circostanze la domanda: Come stai? è portatrice di sincera condivisione, soprattutto nel bisogno, nel dolore, nella tristezza.

L'ascolto generoso, l'attenzione caritatevole, l'ardore per trovare la soluzione del problema, la via d'uscita dalla condizione di buio, di paura, di smarrimento sono medicamenti efficaci per lo spirito smarrito e impoverito.

Consolare gli afflitti significa farsi carico del bisogno del fratello, condividerlo e restituirlo trasfigurato; consolare gli afflitti presuppone pazienza, imparzialità, fermezza nella condanna del male e abbraccio caloroso verso il debole; consolare gli afflitti non lascia spazio al giudizio, non esiste condanna, non c'è sentenza o pena da infliggere.

Colui che consola non è giudice, non è moralista: è servo.

Chi consola non è giudice, non è moralista, non è superiore a nessuno. Colui che consola è servo.

In principio c'era il Padre, che ha mandato il Figlio, che ha donato lo Spirito, e lo ha definito consolatore.

Gesù non ha giudicato Giuda, non ha allontanato Pietro, non ha scansato il ladrone: chi si è rivolto a Lui, anche nel momento estremo della morte, è stato

consolato. Pietro non è stato più vigliacco, il ladrone è nell'abbraccio eterno del Padre, con il Figlio nello Spirito.

Chi consola gli afflitti non nutre la curiosità morbosa del pettegolezzo, non indaga per scoprire vergogne, non umilia il fratello; chi consola ama.

Gesù ha guardato il giovane ricco e lo ha amato; ha lodato la peccatrice e l'ha amata; ha voluto incontrare Levi e lo ha tanto amato che lo ha convertito. Gesù ascolta il bene dell'uomo, lo ama e lo salva.

Per consolare gli afflitti non c'è un orario stabilito, un giorno dedicato: la porta del cuore è sempre aperta.

Gesù consola sempre, anche di sabato, soprattutto alla domenica.

Ci invita ad essere un amico importuno, che bussa di notte, quando ormai la giornata è terminata, le faccende sono sistemate e si cerca il riposo: abbiamo bisogno di consolazione nella notte, nel bisogno, quando siamo stanchi di aver bussato a tante porte che sono rimaste chiuse.

Consolare gli afflitti implica un investimento di tempo, di energie, di fermezza, di preghiera: è necessario riconoscere che la consolazione arriva dallo Spirito attraverso la nostra persona, il nostro atteggiamento, i nostri gesti, le nostre parole.

Il viatico della consolazione è efficace quando è allenato e alimentato dal dialogo costante con il Consolatore, che ci rafforza la carità: non saranno le parole persuasive, gli abbracci calorosi, i sorrisi amabili che porteranno consolazione, bensì la disponibilità a fare la strada insieme, a dividere il mantello, a curare le ferite e pagare la pensione.

Chi consola gli afflitti è chiamato a pagare per primo, a fare il primo passo, a donare per primo, a non aspettare la ricompensa, a non sperare nella riconoscenza. Gesù è stato osannato, processato e crocefisso.

Ma la sua risurrezione è la consolazione per tutti: ha pagato per tutti, si è donato tutto, non ha avuto ricompense e nemmeno riconoscenza: la professione di fede è stata fatta da un centurione romano, che non lo conosceva ma ha riconosciuto la forza di quell'amore eterno e misericordioso che consola.

La Parola è consolazione: siamo chiamati ad avvicinarci alla Bibbia per cercare la pace che trasforma gli incubi in riposo, per cercare il dialogo che da senso alle grandi domande, per cercare la salvezza che sublima l'afflizione.

Lo Spirito consolatore è nella Parola, è la Parola, quella Parola che crea il mondo, che chiama Abramo e Mosè, che si compiace del Figlio e lo fa risorgere per consolare gli afflitti di Emmaus, nei quali tutti noi ci riconosciamo: tristi e delusi, dopo aver ascoltato la Parola lo riconosciamo e torniamo sui nostri passi entusiasti, pronti a ricominciare e a portare consolazione ai fratelli. ❑

Dopo aver ascoltato la Parola torniamo sui nostri passi entusiasti e pronti a ricominciare.

Don Giorgio Chatrian

VIRTÚ oggi 3

RIFLESSIONI SULL'AGIRE MORALE DELL'UOMO

La veracitá e l'accettazione

Pensieri sparsi di un uomo «vero»...

– Che scemo, mi hanno beccato!

È questa la giustificazione di tanti beccati con le mani nel sacco a spiegare le loro furberie tutte fondate su inesorabili falsità.

È difficile ma bellissimo e liberante, anche se a volte è un po' come affondare il coltello nella carne viva, pensare, parlare ed essere ciò che si è, senza giri di parole.

Accidenti, che inquilina questa ***Veracità!***

Un primo esempio tratto dalla vita vissuta.

Quante volte avrei dovuto semplicemente riconoscere che sono stato un egoista e invece mi sono arrampicato sugli specchi per giustificare il fatto di non aver aiutato un amico davvero nel bisogno: «Ero stanco, non conoscevo a fondo le sue esigenze, avevo già preso altri impegni per cui non avevo tempo».

Forse, semplicemente, avrei dovuto costatare di essere stato falso nei suoi riguardi perché non ho rispettato la veracità di ciò che ognuno di noi è nel suo profondo: essere fatti, programmati per aiutare gli altri, per cui, se questo non succede, sono io che vado in tilt, non lui!

Guardandomi un po' dal di fuori, quasi stando alla... finestra del mio io, a volte mi sembra di poter, anzi dover essere sempre sincero. Soprattutto con la parola che, decisamente, è lo strumento privilegiato usato dall'uomo per dire (appunto...) la verità.

Eppure a volte una parola scappata al momento sbagliato può non solo essere inopportuna ma addirittura disastrosa per l'altro.

Dice il poeta: «Voce dal sen fuggita / poi richiamar non vale; / non si trattien lo strale / quando dall'arco uscì».

Altre volte, sarà per troppa empatia o capacità di entrare nell'intimo di altre persone, eccomi incapace di riconoscerle per quello che sono. Ma allora il mio giudizio che giustifica ogni loro azione, anche quelle più strane e incomprensibili, non è libero ed è, inevitabilmente, non veritiero.

Eccomi anch'io uno dei tanti "Pinocchio" che percorrono le strade della vita. A maggior ragione se è scattata la simpatia o l'antipatia nei riguardi di qualcuno di loro: un disastro!

Un amico una volta ha detto di un conoscente comune: «Costui è vile ed un vigliacco!» Poteva anche starci per la sua incapacità di affrontare situazioni difficili o di responsabilità. Ma non si è accorto che, in realtà, era una persona insicura e piena di complessi?

Dire la verità suppone, a monte, una profonda conoscenza della vita e della realtà.

In relazione ancora con noi stessi, è vero che la vita è dura e faticosa e usare la menzogna sembrerebbe una scorciatoia facile, a volte indispensabile. Ma ciò che dona sicurezza, stabilità, fermezza è sempre e solo la verità, la lealtà, la fiducia. Esse creano, tra le persone ciò che dura: stima e confidenza.

Il vivere secondo verità, dà ancora all'uomo la possibilità di stare fermo in ciò che lui è: uomo, appunto. Che diversità c'è tra l'animale e l'uomo? Quegli è natura e basta e come tale segue il proprio istinto, senza mai sgarrare. Nell'uomo Dio ha messo uno spirito libero, per cui che fatica fa a comportarsi secondo verità: essere figlio in Gesù Cristo e vivere l'amore, ma quello vero, di dare la vita per gli altri!

Con la sua libertà l'uomo può compiere azioni false (non nell'amore), o per questo vivere e impostare tutta una vita nell'errore. Noi poi, come credenti, sappiamo che uno zampino, in questa direzione, ce l'ha messo anche satanasso col peccato originale, che, con grande fantasia, ci presenta i peccati su mille piatti d'oro: basta commetterli!…

Solo nella verità di pensieri, parole ed azioni, verità perseguita con fatica ma in modo liberante, noi possiamo costruire il nostro vero io.

E per finire, un piccolo tuffo in Dio, per fondare nel profondo la verità.

È solo su di Lui che questa ha senso, perché in lui non c'è falsità, anzi con la Creazione ci ha donato l'intelligenza e la

Ciò che dona sicurezza, stabilità è sempre e solo la verità, la lealtà, la fiducia.

libertà per essere un po' come lui e con l'Incarnazione addirittura – come già detto – ci ha resi Figli nel Figlio.

Non a caso Gesù ha detto di essere *Via, Verità e Vita* (Gv 14,6). È la *Via* che ci farà raggiungere la *Verità* su chi è Dio e su chi siamo noi, proprio perché Lui è la *Vita*, cioè è risorto, dicendo così una parola definitiva sul senso del nostro faticare e tribolare per essere, ogni giorno, uomini e donne vere e sincere.

... e di uno che vive l'«accettazione»...

Il discorso sulla veracità sfocia inevitabilmente in quello dell'accettazione, perché solo chi è vero sa e può accogliere in profondità *se stesso, la storia, il proprio destino:* insomma accetta di *vivere.* Questi sono i contenuti di una virtù a cui forse pensiamo poco: l'***accettazione.***

E questi contenuti sono quelli che costruisco proprio io, accettandomi, senza fuggire in uno sterile: «Mi piacerebbe essere» o, peggio, senza mettermi delle maschere che, in fondo in fondo, mi annullano come persona.

Solo un esempio. Ognuno di noi potrebbe avere delle qualità positive: sono un tipo preciso e pignolo oppure un po' artista?

L'uomo preciso per lo più non saprà cogliere la bellezza e la fantasia di un prato pieno di fiori. All'opposto, quello artista potrebbe annegare nella pratica della vita quotidiana, ad esempio, di sostituire una ruota bucata...

Il tutto non è un arrendersi al male e al brutto: vuol dire, semplicemente, accogliere tutto il mio vissuto e cercare di conviverci e – perché no? – migliorarlo.

Anche la nostra piccola storia, quella con la "s" minuscola va accettata.

E la Storia, quella con la "S" maiuscola? O ci stai dentro fino in fondo o diventi romantico («Ai miei tempi!... Una volta sì che invece...»), oppure un utopista.

Come poi accettare il destino (il buono e quello meno o niente affatto buono), senza lasciarci travolgere? Di nuovo, solo accogliendo se stessi, la propria situazione e la propria storia.

In questa logica si riesce anche ad accettare le amarezze della vita e il dolore senza ambiguità.

Alla Scuola della Croce si imparano tante cose sul dolore! Innanzitutto che va combattuto: «Padre, allontana da me questo calice» (Lc 22,42), ma che può diventare anche un modo per approfondire la vita, purificarla. Se poi vissuta con amore – come da Gesù – può generare solo amore realizzando così la volontà del Padre (cfr. sempre Lc 22,42), consegnando all'uomo, addirittura, la libertà di convivere con il dolore.

Questo discorso su Gesù ci permette, infine, proprio di chiarire il senso della vita in generale. Sì, perché io devo accettare di vivere. Il che non è scontato, perché nessuno di noi lo ha scelto e di fronte alla vita che, in un certo senso, ci è stata buttata addosso, si potrebbe reagire con una alzata di spalle: «Che m'importa: vivo, così come viene!»

Ecco l'indifferenza.

O con gesti inconsulti, drammatici: il suicidio che, secondo le statistiche, è in aumento. Solo un caso: 42 anni, una bella famiglia – moglie e due figli, ancora il papà e la mamma – si toglie la vita nei giorni scorsi... Tutti, soprattutto i suoi cari, continuano a chiedersi, gli occhi sbarrati, il perché, il senso di questo gesto inconsulto.

Se accetto che la vita sia un dono di Dio, non la penserò più come caso o come incomprensibile e misteriosa catena di processi naturali necessari. Si ricordi l'opera *Il caso e la necessità* del filosofo francese Jacques Monod scritta nel 1970, un titolo che, ahimè, ha creato cultura, mentalità, direi quasi certezze indiscutibili.

Il nostro Dio non è l'impassibile motore immobile dei filosofi. Incarnandosi in Cristo si è sporcato le mani con la mia/nostra esistenza e riesce addirittura a dare un senso a tutte le sue/nostre sofferenze la cui accettazione, da parte sua, diventa un modo per riscattarci e salvarci!

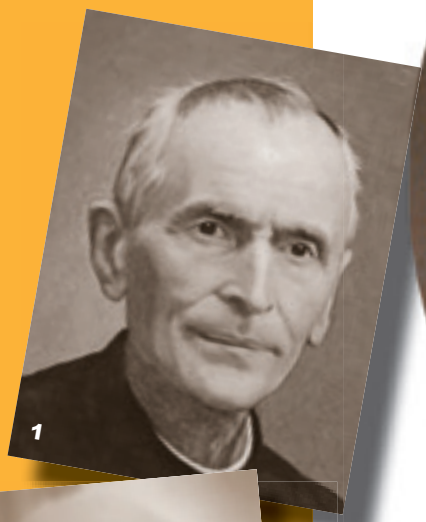
Per noi, come per i due discepoli di Emmaus non è facile capire questa logica e Gesù lo sa! Ecco il senso di quella battuta: «Non doveva, forse, il Cristo patire tutto ciò e così entrare nella sua gloria? (cioè risorgere)» (Lc 24,26).

E la sua risurrezione diventa anche la nostra, tanto che nessuno di quanti lo seguono ha più paura di prendere la propria croce (Mt 16,24), anche se faticosa, perché, scelta ormai con la libertà dell'amore. L'evangelista Luca addirittura dice: «Prenda ogni giorno» (Lc 9,21). Che cosa? La sua croce?... No: il modo di amare di Gesù: dare tutto, sempre, costi quello che costi. ❑

Jacques Monod.

Alla scuola della Croce si imparano tante cose sul dolore e sul senso della vita.

DON BOSCO



Nel 1859 Don Bosco con alcuni giovani del
Francesco di Sales» da cui prende il nom
Quando Don Bosco muore il 31 gennaio 18
e laici, sono quasi 800, le case salesiane i
Oggi i Salesiani professi sono oltre 16.000
con scuole, di ogni tipo e grado, Centri di
giovanili, parrocchie.
Accanto ai salesiani propriamente religio
ri» da lui fondati e che condividono gli ob
mondo. Innumerevoli sono gli Exallievi di
attivamente presenti, con il suo spirito, in
Nel frattempo, soprattutto dal rettorato de
di Don Bosco, si è sviluppata la «Famigli
gruppi di consacrati/e riconosciuti dalla C
re valore della spiritualità di Don Bosco.
Con lo stesso carisma di Don Bosco sono
«Figlie di Maria Ausiliatrice», comunement
ne», delle quali Santa Maria Domenica Ma

OGGI

l suo Oratorio dà inizio alla «Società di San
e la Congregazione "Salesiana".
888, i Salesiani professi con voti, sacerdote
n Italia, Europa e America, sono già 57.
presenti in tutti i 5 continenti, in 138 paesi,
Formazione Professionale, Oratori, Centri

si operano anche i «Salesiani Cooperato-
biettivi del suo carisma, pur rimanendo nel
Don Bosco formati nelle sue istituzioni e
tanti settori della vita sociale.
l Beato Don Filippo Rinaldi, III Successore
ia Salesiana» composta da una trentina di
hiesa e che si ispirano a qualche particola-

presenti in tutto il mondo anche le suore
te conosciute anche come «Suore Salesia-
zzarello è, con Don Bosco, Confondatrice.

1. Beato Michele Rua (1888-1910)
2. Don Paolo Albera (1910-1921)
3. Beato Filippo Rinaldi (1921-1931)
4. Don Pietro Ricaldone (1932-1951)
5. Don Renato Ziggiotti (1952-1965)
6. Don Luigi Ricceri (1965-1977)
7. Don Egidio Viganò (1977-1995)
8. Don Juan Edmundo Vecchi (Argentina) (1995-2002)
9. Don Pascual Chávez Villanueva (Messico) (2002-2014)
10. Don Angel Fernandez Artime (Spagna) eletto il 25-3-2014

Bruno Sighel

PROFETI e SANTI del nostro tempo

I beati Papa Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II saranno dichiarati Santi il prossimo 27 aprile da Papa Francesco.

GIOVANNI XXIII

Il Papa buono.
Il motto: *Oboedientia et pax.*
Eletto Papa il 28 ottobre 1958.
Muore il 3 giugno 1963.

«Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera (osservatela in alto), a guardare a questo spettacolo. Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza» (Inizio del Concilio, Notte a Piazza San Pietro).

Tornando a casa date una carezza ai vostri bambini.

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (BG) il 25 novembre 1881, da umile famiglia di mezzadri.

Era terziario francescano. Ordinato sacerdote e vescovo, ebbe cariche di grande responsabilità nella diplomazia vaticana in Bulgaria, in Turchia e a Parigi come nunzio apostolico. Nel 1953 è nominato Patriarca di Venezia. Pur molto aperto al dialogo e ad opposte tendenze, non rinnegò mai la continuità con le posizioni tradizionali della Chiesa.

Eletto papa, si pensava ad un pontificato di transizione, anche per l'età. Ma riuscì in meno di 5 anni ad avviare il rinnovato impulso evangelizzatore della Chiesa Universale. Il suo calore umano, il buon umore, la gentilezza oltre la sua esperienza diplomatica conquistarono l'affetto di tutto il mondo cattolico e la stima dei non cattolici.

Casa natale di Papa Giovanni.

Istituì il Segretariato per l'Unione dei Cristiani (oggi Pontificio Consiglio). Quasi a sorpresa, vincendo forti resistenze, indisse il Concilio Vaticano II.

Emblematica e del tutto inusuale la visita ai carcerati di *Regina Coeli* ai quali si rivolse così: "Dunque, eccomi qua; voi non potete venire da me, allora io vengo a voi... Io ho fissato i miei occhi nei vostri, ho messo il cuor mio vicino al vostro cuore...".

Il suo grande sogno: la pace: sua l'enciclica *Pacem in terris.*

Viene ricordato come il ***"Papa buono"***.

Fu beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

Solo per oggi: decalogo per una spiritualità del quotidiano

- Solo per oggi non avrò timori, in modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.
- Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
- Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto, vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non pretenderò di migliorare o disciplinare alcuno, tranne me stesso.
- Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
- Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.
- Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche buona lettura, ricordando che, come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.
- Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

• Solo per oggi mi farò un programma che forse non riuscirà a puntino, ma lo farò e mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

• Solo per oggi crederò fermamente nonostante le apparenze che la Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.

• Solo per oggi farò almeno una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti farò in modo che nessuno se ne accorga.

(Papa Giovanni, *Giornale dell'anima*).

GIOVANNI PAOLO II

L'Atleta di Dio.
Il motto: *Totus tuus*.
Eletto Papa il 16 ottobre 1978.
Muore il 2 aprile 2005.

«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa c'è dentro l'uomo. Solo lui lo sa» (Omelia all'inizio del suo pontificato).

Nasce a Wadowice (Polonia) il 18 maggio 1920. Vescovo a Cracovia e poi Sommo Pontefice fu difensore instancabile della dignità umana contro ogni totalitarismo politico, economico e consumistico considerati antitetici alla ricerca della giustizia sociale. Confermò l'approccio tradizionale della Chiesa sulla vita religiosa e morale. Compì 104 viaggi in tutto il mondo con la partecipazione di enormi folle, nelle ***Giornate Mondiali della Gioventù,*** portando dovunque speranza ed entusiasmo per vivere una fede radicata in Cristo…

Fu detto l'"Atleta di Dio" per le sue varie passioni sportive. Amò immensamente la montagna e le bellezze del creato. Per lui, dalla immensa folla alla cerimonia funebre in Piazza San Pietro, si levò una voce unanime: ***Santo subito.***

Fu beatificato il 1° maggio 2011 da Benedetto XVI.

Alcuni messaggi celebri

Serenità è farsi portare dal Signore.

Chi ha conosciuto la gioia dell'incontro col Cristo, non può tenerla chiusa dentro di sé ma deve irradiarla.

L'uomo contemporaneo, quando si lascia affascinare da falsi miti, perde di vista le ricchezze e le speranze di vita racchiuse nel creato, mirabile dono della Provvidenza divina per l'intera umanità.

La violenza distrugge ciò che vuole difendere: la dignità, la libertà, e la vita delle persone.

L'amore è la forza costruttiva di ogni positivo cammino per l'umanità.

Il mondo può cambiare!

La ragione non può svuotare il mistero di amore che la Croce rappresenta, mentre la Croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca.

Nel nome di Dio ripeto ancora una volta: la violenza è per tutti solo un cammino di morte e di distruzione.

Giovani! Il Papa si sente immensamente felice in vostra compagnia.

Io, Papa della Chiesa di Roma, chiedo perdono, a nome di tutti i cattolici, dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia.

Io, Giovanni Paolo II, figlio della nazione polacca... io successore di Pietro dico a te, vecchia Europa, con un grido pieno di amore: ritrova te stessa!

La fede è un'alleata preziosa nel cammino verso la verità.

Cari amici anziani, ogni momento dell'esistenza è un dono di Dio.

Non c'è speranza senza paura e non c'è paura senza speranza.

Se sarete quello che dovete essere, incendierete il mondo.

L'amore non è una cosa che si può insegnare, ma è la cosa più importante da imparare.

Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro.

È l'amore che converte i cuori e dona la pace.

Vi ho cercato e voi siete venuti a me. E per questo vi ringrazio. (Nell'ultima malattia ai giovani in Piazza San Pietro). ❑

Il Papa si sente immensamente felice in vostra compagnia.

a cura di
Don Emilio Zeni

Prato PINARDI ed era Pasqua

Il sogno profetico di Don Bosco.

Don Giovanni Borel.

In pochi versi così la cantava un indimenticabile salesiano:

Prato Pinardi

Vecchio libro di tante memorie,
racconta quello che avvenne
in quel lontano mattino
di primavera.
Prato Pinardi,
prato verde della nostra speranza,
ultima mèta di un grande amore.
Eravamo tanti,
eravamo poveri,
ma c'era Lui,
e suonavano le campane di Pasqua.

(Don Ersilio Renoglio)

Solo, con oltre quattrocento ragazzi

Si dicevano tante cose su Don Bosco, non solo per l'attività instancabile ed inusuale a favore di centinaia di ragazzi poveri e soli, ma anche in seguito a una sua profetica dichiarazione all'amico Don Borel e altri ecclesiastici che lo invitavano a lasciare la turba scatenata di ragazzi per dedicarsi a un solo gruppetto scelto, cui fare catechismo in attesa che Dio aprisse qualche altra opportunità: «Non occorre aspettare altre opportunità, aveva risposto Don Bosco, il luogo è preparato: vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, portico, chiesa, preti, chierici, tutto ai nostri cenni».

Ma dove erano questi cortili, se da anni era sfrattato dovunque si collocasse con i suoi ragazzi? Don Borel era scoppiato in pianto, esclamando che a Don Bosco era dato di volta il cervello.

Don Bosco impazzito, dunque.

Anche la Marchesa di Barolo che gli dava uno stipendio per il servizio pastorale che prestava alla sua opera benefica del *Rifugio* e mal tollerava che tanti ragazzi si radunassero nei viali e nel giardino attiguo in attesa di Don Bosco, incominciò a preoccuparsi e decise di parlargli per convincerlo a lasciare quei ragazzi chiassosi per dedicarsi unicamente alla sua opera. Così racconta Don Bosco:

«Le molte cose che andavansi dicendo cominciavano a inquietare la Marchesa di Barolo, tanto più che il Municipio torinese si mostrava contrario ai miei progetti.

Un giorno, dunque, venuta in mia camera, ella prese a parlarmi così:

– Mi rincresce assai che la moltitudine delle sue occupazioni abbiano alterata la sua sanità. Io sono per proporle di fare soltanto quello che è di obbligo suo presso l'opera del Rifugio… sospendere ogni sollecitudine pei fanciulli… O lasciare l'opera dei ragazzi, o l'opera del Rifugio. Ci pensi e mi risponderà».

Don Bosco non esitò un istante e il dialogo continuò serrato:

«La mia risposta è già pensata. Ella ha danaro e con facilità troverà preti quanti ne vuole per i suoi istituti. Dei poveri fanciulli non è così...

– Ma come potrà vivere?

– Dio mi ha sempre aiutato e mi aiuterà anche per l'avvenire.

– Ma ella è rovinata di sanità, la sua testa non la serve più; andrà ad ingolfarsi nei debiti… io non le darò mai un soldo pei suoi ragazzi. Ora accetti il mio consiglio. Ci pensi seriamente.

– Ci ho già pensato, signora Marchesa. La mia vita è consacrata al bene della gioventù...

– Dunque, conchiuse, le darò tre mesi, dopo cui lascerà ad altri la direzione.

Accettai, abbandonandomi a quello che Dio avrebbe disposto di me».

Intanto, in seguito a questi fatti, anche

Ci ho già pensato: la mia vita è consacrata al bene della gioventù.

gli amici si tenevano lontani da lui. Scrive, con amarezza: «Così tutti i miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi».

Le lacrime di Don Bosco e la terra promessa

Dalle sue *Memorie* traspare il ricordo di giorni amari, di solitudine, quasi di smarrimento, poiché non capiva cosa gli preparasse veramente il Signore. Solo i suoi ragazzi non smisero di cercarlo per passare con lui il tempo libero, la domenica soprattutto, sul prato Filippi preso in affitto per il periodo invernale. Ma ormai la primavera era alle porte.

Scrive: intanto «era venuta l'ultima domenica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato. In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli che si trastullavano… Io ero solo, sfinito di forze, di sanità male andata, senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi. Mi sentii vivamente commosso.

Ritiratomi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e, forse per la prima volta, mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al cielo, "Mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare"».

Il Signore non tardò a farsi sentire.

«Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome Pancrazio Soave che, balbettando, mi dice:

– È vero che cerca un sito per fare un laboratorio?

– Non un laboratorio, ma un Oratorio.

– Non so se sia lo stesso Oratorio o laboratorio, ma un sito c'è, lo venga a vedere. È di proprietà del sig. Giuseppe Pinardi, onesta persona».

Don Bosco andò a vedere: era una tettoia appoggiata a un muro alta poco più di un metro. Rivoltosi al proprietario, il sig. Pinardi, gli disse che non gli serviva poiché troppo bassa.

«– Io la farò aggiustare come vuole, ripigliò graziosamente il Pinardi. la scaverò, farò scalini, farò altro pavimento; ma desidero tanto che il suo laboratorio venga stabilito qui.

– Non un laboratorio, ma un Oratorio, una piccola chiesa per radunare dei giovanetti.

– Più volentieri ancora. Mi presterò assai di buon grado. Facciamo contratto. Sono anch'io cantore, verrò ad aiutarla; porterò due sedie, una per me l'altra per mia moglie.

– Vi ringrazio, o mio buon amico, della vostra carità e del vostro buon volere. Accetto queste belle offerte. Se voi mi potete abbassare il pavimento non meno di un piede (cm 50), io l'accetto, ma quanto dimandate?

– Trecento franchi; me ne vogliono dare di più, ma preferisco lei, che vuole destinare questo locale al pubblico vantaggio ed alla religione.

– Ve ne do trecentoventi, purché mi diate anche la striscia di sito che lo circonda per la ricreazione dei giovani; purché mi promettiate che domenica prossima io possa già venir qua co' miei ragazzi.

– Inteso, patto conchiuso. Venga pure. Tutto sarà ultimato».

Ed era Pasqua

Continua Don Bosco con la gioia di chi può raccontare l'arrivo alla terra promessa.

«Non cercai di più. Corsi tosto da' miei giovani; li raccolsi intorno a me e ad alta voce mi posi a gridare:

– Coraggio, miei figli, abbiamo un Oratorio più stabile del passato. Domenica andremo nel nuovo Oratorio che è là in casa Pinardi».

E additavo loro il luogo.

Quelle parole furono accolte col più vivo entusiasmo. Chi faceva corse o salti di gioia; chi gridava con urli e strilli.

Ma commossi come chi prova un gran piacere e non sa come esprimerlo, trasportati da profonda gratitudine e per ringraziare la Santa Vergine che aveva accolte ed esaudite le nostre preghiere, che in quel mattino stesso avevamo fatto alla Madonna di Campagna, ci siamo inginocchiati per l'ultima volta in quel prato, ed abbiamo recitato il Santo Rosario, dopo cui ognuno si ritirò a casa sua.

Così veniva dato l'ultimo saluto a quel luogo, che ciascuno aveva amato per necessità, ma che, per la speranza di averne un altro migliore, abbandonava senza rincrescimento.

La domenica seguente... andammo a prendere possesso della nuova località».

12 aprile 1846. ***Ed era Pasqua.*** ❑

Il giardino del Rifugio della Marchesa di Barolo.

La Marchesa di Barolo.

Casa Pinardi dopo le prime trasformazioni (disegno).

«Coraggio, figli miei, abbiamo un Oratorio!». Chi faceva salti, chi urlava di gioia.

Chiara Bocca

un saluto pasquale

Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa, prima di compiere l'atto più grande che ci ha lasciato Gesù, il celebrante ci invita a chiedere a Lui il dono della sua Pace e a scambiarcelo tra noi.

Il Celebrante prega:

– *O Signore Gesù, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la Pace, vi do la mia Pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace.* Quindi rivolge l'augurio: *«La pace sia con voi!»,* e i fedeli rispondono: *«E con il tuo spirito».* Si ha poi l'invito: *«Scambiatevi un gesto di pace».*

Il gesto della Pace è il simbolo della fratellanza in Cristo: è il saluto iniziale della Celebrazione Eucaristica; quando cantiamo il *Gloria*, ricordiamo con gli Angeli il più bell'augurio di Gesù che è nato: *«Pace sulla terra agli uomini di buona volontà».* Concludendo il canto dell'*Agnello di Dio* diciamo: *«Dona a noi la pace». E* quando la Messa finisce il Celebrante ci dice con la gioia nel cuore: *«Andate in pace!»*

Gesù dona ripetutamente la Sua Pace ai discepoli, agli apostoli, ai buoni, agli umili, alle donne, a tutti coloro che lo seguono e che lo amano: ieri, oggi e domani.

Dopo la Risurrezione, il Cristo si presenta con la gioia del Cuore: *«La Pace sia con voi!»*

Questa Pace è dunque il simbolo dell'alleanza tra Dio e gli uomini; è la Risurrezione del Cristo, simbolo della nostra Risurrezione; è l'incontro, è l'amicizia, è la salute, è la tranquillità, è l'amore fraterno, è la gioia da trasmettere agli altri.

Ed allora si scambia una stretta di mano con il vicino di destra e di sinistra, fin dove è possibile, in un movimento contagioso.

Ma è semplice dare la Pace al proprio vicino magari sconosciuto, di cui non si sa nulla. Ma quanto è difficile augurare la pace sorridendo a chi non crede alle nostre parole; a chi in pace non è neanche con se stesso;

– è difficile augurare la pace perdonando i torti subiti, i dolori, il pianto provocato dai nostri stessi familiari;

– è difficile dimenticare le ferite di ingiustizie assurde; può sembrare anche impossibile continuare a vivere con le lacrime che bruciano il cuore ed inaridiscono la fresca sorgente della Carità.

Eppure, ogni domenica il Signore con la voce del Sacerdote ci ripete: *«Scambiatevi un gesto di pace»:*

– è un gesto semplice e umile;

– è un gesto duro e sofferto, ma anche gioioso, se fatto con amore perché così Dio vuole dai Suoi figli.

«Scambiatevi un segno di Pace!»

Il Celebrante lo dice con le braccia aperte, verso l'Assemblea; in un movimento discendente, come un volo dolcissimo dello Spirito a donarti quella Pace che arriva direttamente da Dio al Suo Ministro il quale, ricco della gioia del Cristo che ha davanti a sé sull'altare, la porge al suo popolo, in piedi, pronto ad accoglierla, e a correre per portarla fuori e per donarla al mondo.

«Scambiatevi un gesto di Pace!»

È la Pace di Maria, di cui è invocata come regina, in ogni momento della Sua vita, da una Grotta alla Croce.

È la Pace del Signore che su una Croce ha «ubbidito» al Padre.

È la Pace dei Suoi apostoli rinfrancati dallo Spirito per annunziare un Tempo Nuovo.

È la Pace dei primi martiri fino ai martiri di questo oscuro inizio del Terzo Millennio.

È la Pace di santi Ministri che possono parlare di Dio perché Dio è nei loro cuori.

È la Pace semplice, umile, imperfetta, discontinua di noi poveri fedeli, discepoli del Cristo nel nostro difficile quotidiano.

È la nostra forza! Poiché nella ricca armonia di una cattedrale o nel silenzio umile e povero di una piccola chiesa, su un verde prato o su una spiaggia assolata, su una roccia impervia o su un tappeto di foglie autunnali o tra i fiori di primavera, ci sarà sempre un Santo Sacerdote che ci dirà con Amore:

«Figlio, i tuoi peccati ti sono rimessi! Va' in Pace!» ❑

mamma Margherita
ti vogliamo bene/14

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta…

«In una casetta non lungi da quella di Mamma Margherita abitava un certo Cecco, il quale, amante della buona tavola e del lavorar poco, erasi ridotto all'estrema miseria. Viveva quindi a stecchetto, soffrendo molte volte la fame; ma non osava chiedere elemosina, sia per vergogna, sia perché temeva ricevere ripulse e rimproveri per aver consumato il suo patrimonio. L'infelice dimorava solitario, e di rado usciva di casa.

Margherita, compassionando la sua condizione, di quando in quando recavasi sotto la loggia di quella casa, e dalle finestre a pian terreno, senza essere veduta da alcuno, per non umiliare quel miserello, gli gettava nella stanza una quantità di pane sufficiente per qualche giorno.

Dopo vari mesi, incontrato per caso Cecco, che la ringraziava con le lacrime agli occhi, gli si offerse di provvederlo di quando in quando anche di minestra, e restarono d'accordo sul modo: cioè, essa sul far della notte avrebbe dato il segnale, rimproverando ad alta voce qualcuno de' suoi figli. Portava infatti cautamente sulla piccola loggia del vicino una pignatta di minestra calda, e, ritornata a casa, come se fosse in collera incominciava a gridare a Giovanni o a Giuseppe. A quelle grida il vicino apriva la porta, sporgeva la mano e ritirava in casa la minestra».

(G. B. Lemoyne, *Memorie Biografiche,* 1,155)

Mamma Margherita, mamma caritatevole

«Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione» (Proverbi 19,17).

Quando si trattò di concretizzare la parola "carità", Mamma Margherita non si tirò mai indietro e mai offrì un rifiuto a chi si rivolgeva a lei nel momento del bisogno.

Ma che cosa significa nel concreto "fare la carità"?

Spesso questa espressione viene associata al fatto di donare, di tanto in tanto, un'offerta ai poveri o regalare cose ormai dismesse, così, tanto per fare una buona azione e tranquillizzare la coscienza... Invece per Mamma Margherita la carità assume un aspetto più profondo.

Attraverso i tanti episodi narrati nella sua biografia (e anche da Don Bosco stesso nelle sue *Memorie*), possiamo vedere come tutta la sua vita fu un'opera continua di carità. Quello che dava valore per lei all'elemosina era l'amore che accompagnava il gesto e non una semplice opera di filantropia.

Mamma Margherita sapeva amare Dio in due modi: direttamente nella preghiera e indirettamente nell'amore concreto verso il prossimo. Il racconto di Cecco (rarissimo caso in cui compare il nome del protagonista, anche se in versione dialettale: Cecco per Francesco), mette in risalto anche la delicatezza del cuore di Mamma Margherita. Cecco era una persona tristemente famosa nella borgata dei Becchi perché aveva sperperato tutto il suo patrimonio dandosi ai divertimenti anziché al lavoro, e le mamme lo indicavano ai loro figli come esempio da evitare paragonandolo alla cicala della nota favola di Esopo.

Sebbene fosse anche lei al corrente della vita da dissoluto che Cecco aveva tenuto negli anni passati, non disdegnò mai di tendergli la mano nella necessità, utilizzando con lui una carità che potremmo definire "nascosta" per evitargli ogni tipo di umiliazioni. Arrivò persino a pianificare uno stratagemma per indicargli il momento opportuno di ritirare la scodella di minestra che lei, a notte ormai scesa, lasciava sul davanzale della finestra.

Mamma Margherita ci insegna…

Dall'episodio di Cecco, Mamma Margherita ha tratto un doppio insegnamento per i suoi figli, prezioso anche per noi. In primo luogo che la carità non fa preferenze e non da giudizi perché è solamente Dio che vede nel cuore di ciascuno e può giudicarne il comportamento.

Secondo, che è importante non sprecare nulla di ciò che la Provvidenza ci dona e che è necessario svolgere bene il proprio lavoro senza lasciarsi prendere dall'ozio e da un modo di vivere disordinato.

QUANDO *pregava* DON BOSCO?

Claudio Russo

La preghiera di Don Bosco, anche se di tipo diverso da quella di altri santi e quantitativamente minore, era ugualmente vera e profonda. Le testimonianze lasciate al processo di Beatificazione e Canonizzazione hanno svelato in Don Bosco una intensa attività di preghiera.

«Si può dire che Don Bosco pregava **sempre** – dichiarò don Giulio Barberis –; io lo vidi, potrei dire, centinaia di volte **salendo e scendendo le scale** sempre in preghiera. Anche per via pregava. **Nei viaggi**, quando non correggeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera.

"**In treno** – era solito dire ai suoi figli – non si stia mai in ozio, ma si dica il breviario, si reciti la corona della Madonna o si legga qualche buon libro". Io lo vidi moltissime volte pregare, **camminando**, e specialmente verso sera, quando incominciava a farsi notte, ed egli era proibito dal medico di occupare la vista avendo male agli occhi.

Molte volte lungo il giorno, quando spossato dal lavoro passeggiava un poco **in biblioteca** o nella piccola galleria accanto alla sua camera, molte volte ancora lo sorprendevo **in camera** e quando non stava lavorando, **sempre lo vidi pregare**. Anche nei viaggi pregava molto, e sebbene per i suoi acciacchi e per il mal di occhi, i medici non volessero che recitasse il breviario, lo vidi tuttavia varie volte a recitarlo.

Tanta era la sua unione interna con Dio, che **a tutte le occasioni sempre parlava del Signore**. Lo udii centinaia di volte parlare della bontà di Dio, della Provvidenza, sia quando lo accompagnavo **in casa**, sia **fuori**.

Nei viaggi specialmente lo vidi moltissime volte alzar lo sguardo al cielo, fare sospiri, e sapeva prendere continua occasione di ogni piccola cosa per magnificare ora la sapienza, ora la potenza o bontà di Dio».

Il primo successore di Don Bosco, don Michele Rua, che conobbe il santo fin da fanciullo, testimoniò:

«Quello che ho potuto continuamente scorgere fu la sua **continua unione con Dio** (…). E questi sentimenti [d'amor di Dio] manifestava con tanta spontaneità che si vedeva che sgorgavano da una mente e da un cuore **sempre** immersi nella contemplazione di Dio.

Sebbene le grandi occupazioni assorbissero il suo tempo, era sua abitudine sollevarsi con il pensiero a Dio. Ricordo che, essendo per molto tempo segretario, lo vedevo **sempre cominciare i suoi lavori** con l'elevazione della mente a Dio.

La marchesa Fassati mi raccontava che ogni qualvolta gli domandava consiglio, notava sempre che, **prima di rispondere**, elevava gli occhi al cielo come chi va cercando da Dio i lumi necessari».

Il secondo successore di Don Bosco, don Paolo Albera, dichiarò: «Era tanta l'unione di Don Bosco con Dio che pareva ricevesse da Lui quei consigli e incoraggiamenti che dava ai suoi figli».

L'argomento presentato in questo articolo è tratto, in versione sintetica, dal libro ***Don Bosco, insegnaci a pregare*** che sarà pubblicato nel mese di maggio di quest'anno dall'editrice Elledici.

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

MARZO

Sabato 1. Si ritrovano al Colle il gruppo di Aspiranti Cooperatori del **Piemonte** e **Valle d'Aosta** con don Enrico Lupano. Si alternano tra visita e momenti formativi e concludono poi la giornata con la Celebrazione Eucaristica.

Domenica 2. Pernotta in casa Zatti un gruppo di **San Donà di Piave** (VE) con don Lorenzo Piola.

Mercoledì 5. Iniziamo oggi la Quaresima con l'austero simbolo dell'imposizione delle Ceneri tempo di forte impegno penitenziale in preparazione alla Pasqua. A tutte le Sante Messe d'orario vengono imposte le Ceneri e sono molto numerosi i fedeli presenti, che si accostano anche al Sacramento della Riconciliazione.

Venerdì 3. Alle ore 15,30 inizia la prima Via Crucis della Quaresima seguita poi dalla S. Messa delle ore 16, così avverrà per tutti gli altri venerdì di Quaresima.

Lunedì 10. Da oggi sino a giovedì 13 sono ospitati in casa Mazzarello i nostri novizi salesiani di **Pinerolo Monte Oliveto** per gli esercizi spirituali di metà anno noviziato.

Mercoledì 12. Pernotta un gruppo dalla casa salesiana di **Verona San Zeno** con don Ceccon. Si ritrovano invece per un momento di riflessione e di visita i giovani dell'Istituto Salesiano **Valsalice Torino:** sono le sei prime classi condotte da don Mario Fissore. Alle ore 12 celebra per loro la S. Messa il direttore, don Gianni Di Maggio.

Giovedì 13. Visita dei bimbi della scuola dell'infanzia di **Alba** (CN).

Venerdì 14. Da oggi sino a domenica 16 è presente il gruppo di preadolescenti dell'Ispettoria Lombardo Emiliana per gli esercizi spirituali vocazionali: occupano sia l'Istituto che Casa Giovani e Casa Zatti.

Visitano oggi anche i bambini della scuola elementare G. Gatti di **S. Mauro Torinese.**

Sabato 15. Giunge nel pomeriggio il gruppo di ragazzi e giovani **"Cavalieri di Sobieski"** di alcune scuole milanesi con la professoressa Daniela Gritti: sono oltre 300. Visitano poi i ragazzi del catechismo della parrocchia S. Michele Arcangelo di **Milano.**

Domenica 16. Giornata di sole bello e caldo. Si ritrova, come ogni anno, il gruppo etnico Albanese, con il loro assistente nazionale, don Pasquale Ferraro e con don Quagliotto di Asti. Celebrano la S. Messa alle ore 10 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice, dopo di che continuano la loro festa della primavera nella tendopoli con barbeque e danze.

In mattinata don Roberto conduce un gruppo di giovani e adulti della parrocchia SS. Redentore e S. Francesco di **Sesto San Giovanni** (MI), partecipano alla S. Messa delle ore 11.

Martedì 18. Pernotta per la visita e per un momento di ritiro un gruppo del CFP di **Fossano** (CN), sempre condotto dal sig. Panero; altro gruppo presente è quello della scuola primaria di **Baldissero Torinese**.

Mercoledì 19. Solennità di San Giuseppe. Ne celebriamo la liturgia propria con molta cura e festeggiamo i nostri numerosi Confratelli Salesiani che ne portano il nome, oltre ad avere anche un ricordo speciale per il Papa emerito Benedetto XVI che festeggia il suo onomastico.

Venerdì 21. Sono in arrivo oggi i giovani del biennio scuole superiori della Ispettoria **Lombardo Emiliana**, per gli esercizi

Scuola Salesiana dal Giappone.

spirituali vocazionali: saranno al Colle sino a domenica 23.

Sabato 22. Dagli oratori **Kolbe e Molina** di **Varese** giungono pellegrini una trentina di ragazzi e una decina di adulti. Giunge ancora un gruppo di oltre 300 giovani "Cavalieri di Sobieski" da **Seveso** (MI), all'aperto svolgono i loro giochi di conoscenza di don Bosco.

Domenica 23. In giornata si susseguono diversi gruppi, per momenti di visita e soste di preghiera. Il gruppo di Alpini di **Marchirolo** (VA), partecipa alla Santa Messa delle ore 11, che vien animata dalla Corale della Basilica. Nella Basilica inferiore celebra un gruppo di 200 **Giapponesi** con don Giuseppe Kitagawa. Alle ore 12 il gruppo dei Nazareni ha la S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice, presieduta da don Gianni Asti, nel corso del ritiro spirituale di due giornate.

Lunedì 24. Da oggi sino a venerdì prossimo si susseguono alla Casa Giovani, turnandosi ogni due giorni, gli allievi dell'Istituto Salesiano di **Sesto San Giovanni** (MI), con don Paolo Caiani, ed alloggiano in Casa Zatti per gli esercizi spirituali.

Martedì 25. Festa dell'Annunciazione. Celebrando la liturgia propria entriamo nello spirito di tale mistero rendendolo presente oggi.

In questa giornata il nostro Capitolo Generale riunito a Roma nella Casa Generalizia, giunge alla nomina del nuovo Rettor Maggiore, Decimo Successore di S. Giovanni Bosco, nella persona di don Angel Fernandez Artime, spagnolo, e attualmente Ispettore nel sud Argentina. Le campane della Basilica si sciolgono in una solenne suonata a distesa per darne l'annuncio, e tutti insieme esultiamo ringraziando il Signore per questo dono. Nei giorni prossimi il Capitolo Generale provvederà alla elezione degli altri membri del Consiglio Generale.

Giovedì 27. Giungono per gli esercizi spirituali i giovani del biennio superiore della nostra ispettoria **Piemonte e Valle d'Aosta:** sono una quarantina: alloggiano alla Casa Giovani e sono guidati da don Luca Barone, coadiuvato da alcuni chierici della Crocetta, con gioia rivediamo il chierico Mario Viano che quest'estate ha lavorato alacremente qui al Colle, sia per l'Estate Ragazzi che per seguire i prenovizi.

Alle 9,30 sono in arrivo gli allievi della scuola elementare Virginia Agnelli di **Torino**, guidati da suor Maria Teresa Leone. Sempre in mattinata raggiunge il Colle anche il gruppo della terza età "Fili d'argento" di **Asti,** per la visita. Anche alcuni gruppi provenienti dalla **Sardegna** visitano.

Sabato 29. Oggi abbiamo un gruppo della terza età da **Mondovì** (CN). Un gruppo di oltre 150 persone tra ragazzi e genitori provenienti da **Beinasco** (TO), si ritrova nel salone S. Domenico Savio per un momento di ritiro; partecipano poi alla S. Messa delle ore 16. Iniziano oggi il loro fine settimana al Colle i ragazzi dei Savio Club delle tre classi della scuola media; pernottano nell'Istituto. Intorno le 10,30 un centinaio di persone della parrocchia S. Desiderio di **Assago** (MI), hanno la S. Messa dopo quella d'orario delle ore 11. Nella Basilica Superiore celebrano l'Eucaristia conclusiva de-

Ragazzi della Parrocchia S. Gaetano della Provvidenza di Melegnano (MI): storia e animazione dei giochi accanto al monumento di Giovannino «Giocoliere».

gli esercizi spirituali i giovani del biennio superiore con don Luca Barone. Al santuarietto di Maria Ausiliatrice celebra il gruppo della parrocchia di S. Nicola di Dergano di **Milano**.

Seguendo l'invito del Santo Padre nel celebrare la Festa del Perdono, in Basilica viene allungato l'orario delle confessioni già da ieri sera sino alle 22, intercalando anche momenti di Adorazione Eucaristica, per dare maggiore opportunità ai fedeli che lo desiderano di incontrare l'Amore Misericordioso di Dio Padre.

Domenica 30. Diversi gruppi raggiungono il Colle in questa bella giornata di sole. Abbiamo il gruppo di **Bolgare** (BG) e poi ha la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice; il gruppo famiglie di Torino guidato dai signori Picco e Giovanna Colonna per una giornata di ritiro che si svolge nel parlatorio dell'Istituto. Il gruppo famiglie di **Lodi** e ha la S. Messa nella Basilica inferiore alle ore 11,45; il gruppo di **Melegnano** (MI) con don Gianbattista Rota visita e ha la S. Messa nella Basilica inferiore; il gruppo dell'Azione Cattolica Adultissimi di **Genova** partecipa alla S. Messa delle ore 11 e ha la visita nel pomeriggio. Alla S. Messa delle ore 11 partecipa anche il gruppo uomini di **Carnate** (MI): concelebra il parroco, don Giovanni, che ogni anno conduce il gruppo per dare loro l'opportunità di accostarsi al Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia in preparazione alla Pasqua. I ragazzi del post Cresima della parrocchia di **Sanfrè** (CN) si ritrovano per un ritiro spirituale e concludono con la partecipazione alla S. Messa delle ore 16. Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice celebrano il 50° ann. di Matrimonio i con. Ballario Sebastiano e Cecilio Margherita, viene per l'occasione a celebrare don Vincenzo Trotta, dall'istituto di **Bra** (CN) dove è direttore.

Nel pomeriggio alle 14,45 celebrano la S. Messa conclusiva del loro incontro i Savio Club del **Piemonte** e **Valle d'Aosta** nella Basilica inferiore, mentre nella Basilica superiore alle 15,30 si tiene un concerto vocale e testimonianza cristiana di Francesca e Alessandro della Comunità Cenacolo di Suor Elvira dal titolo *"Come nessun altro"*. Ancora nel pomeriggio giunge un nutrito gruppo di ex allieve delle FMA di **Cuneo,** visitano e recitano il S. Rosario. Intorno alle 17,30 giunge il gruppo di **Avilés** (Spagna) che pernottano al Colle sino al 1° aprile.

Gruppo del catechismo di Bolgare (BG).

Scuola Media Statale di Cumiana (TO).

Gruppo"Adultissimi" di Genova Sampierdarena.

Foto di Beppe Rivaro

Agenda

13 aprile: **Domenica delle Palme**

17 aprile: **Giovedì Santo**
ore 18: Unica Celebrazione Eucaristica della "Cena del Signore"

18 aprile: **Venerdì Santo**
ore 18: Celebrazione della "Passione del Signore"
ore 21: Via Crucis

19 aprile: **Sabato Santo**
ore 21: Veglia Pasquale e Santa Messa

20 aprile: **Pasqua di Risurrezione**
Sante Messe: ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

21 aprile: **Lunedì di Pasqua**
Sante Messe orario festivo: 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

25 aprile: **Festa degli Sposi**
ore 11: Santa Messa per gli Anniversari di Matrimonio

27 aprile: **Domenica**
Canonizzazione a Roma
dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

6 maggio: **Martedì**
Festa Liturgica di San Domenico Savio

13 maggio: **Martedì**
Festa Liturgica di Santa Maria Domenica Mazzarello
Confondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.